

Guido Sgardoli

SKINNER boys

IL CUSTODE DELLA TEMPESTA

4



FABBRI
EDITORI

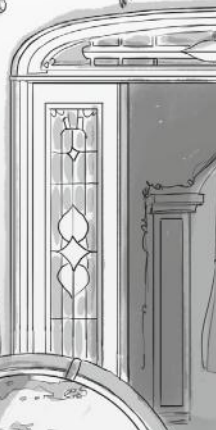
Guido Sgardoli

Il custode della tempesta

Illustrazioni di Flaviano Armentaro



FABBRI
EDITORI





/// capitolo 1

Piattaforma petrolifera Antartica Alpha, quindici miglia a sud di Isla Gonzalo, Cile

Come un minuscolo insetto, l'elicottero veniva sballottato dalla furia del vento, rendendo vani i tentativi del pilota di atterrare.

«Ci avevano garantito che eri uno dei migliori» disse quello seduto accanto al pilota, un tizio enorme, di oltre cento chili, che portava un bizzarro cappello a cilindro. «Ma forse sbagliavano.» Sorrise mettendo in mostra una raccapricciante fila di denti sconclusionati.

Anziché rispondere, l'uomo ai comandi compì una manovra azzardata, inclinando il velivolo di tre quarti, e finalmente riuscì a posarsi sulla piattaforma petrolifera, che si innalzava solitaria dall'oceano sottostante.

«Eccoci arrivati» annunciò infine con un sospiro. Dal sudore che gli ricopriva il volto si capiva quanto fosse stato messo alla prova. Quel braccio di mare non gli piaceva, non piaceva a nessuno: troppi venti, troppe correnti, e, intorno, troppa acqua. E, a dirla tutta, non gli piacevano nemmeno gli uomini che ospitava sul suo elicottero. L'avevano pagato bene ma, a parte ciò, di loro non sapeva nient'altro. «Que-

sto posto è abbandonato da anni» aggiunse. «Troverete roba rotta e ruggine. E un sacco di sudiciume.» Ridacchiò, nervosamente.

L'uomo con il buffo cappello a cilindro lo guardò e la sua espressione fece sbiadire in un istante il sorriso dalla faccia del pilota.

«Andrà benissimo» tagliò corto uno di quelli che sedevano dietro. Portava occhiali neri e aveva la testa completamente calva. Tra le mani stringeva un bastone contorto. Piccolo e fragile come un ramoscello, era segnato da profonde crepe.

«Bene» concluse il pilota annuendo. «Allora se non c'è altro, io...»

«Sì, c'è altro» replicò l'uomo con gli occhiali neri. «Sei stato pagato profumatamente per tenere la bocca chiusa e mi aspetto che tu lo faccia. In caso contrario,» disse indicando con il pollice il bestione dallo strano cilindro «ci penserà Block Topper a far sì che tu non possa più parlare.»

«Non ce ne sarà bisogno...» assicurò il pilota.

«Lo spero per te. Tornerete a Gonzalo insieme e lì aspetterete miei ordini.»

Sebbene l'idea di starsene tutto solo con quell'energumeno in un'isoletta disabitata gli piacesse quanto quella di volare in mezzo a un uragano, il pilota annuì. Il capo di quella combriccola aveva detto bene: l'avevano pagato e

molto, più di quello che guadagnava in un anno di normale lavoro, e quindi era inutile stare a fare il difficile.

L'uomo con gli occhiali neri scese dall'elicottero seguito da tutti gli altri, a eccezione di quello che aveva chiamato Block Topper. Scaricato senza fretta il materiale che avevano con loro – sacche e un paio di valigie metalliche – rimasero fermi sul piazzale della piattaforma spazzato dal vento a osservare l'elicottero che ripartiva ondeggiando.

«Vinnie» chiamò l'uomo con gli occhiali neri. Dal gruppetto di uomini si staccò un giovane con le lentiggini e un paio di strani occhialetti allungati, simili a una mascherina. Portava auricolari nelle orecchie e un microfono ad archetto, i cui cavi terminavano in una grossa borsa rettangolare che portava sulla spalla.

«Sì, capo.»

«Tocca a te» disse lanciandogli il bastone.



/// capitolo 2

Tenuta Skinner a Sevenoaks, contea di Kent, Inghilterra

Era una calda giornata di fine estate nella contea di Kent e, immerso in un'aria immobile, ciascuno degli abitanti di Skinner House si dedicava alle proprie attività.

Charles, il maggiore dei tre fratelli Skinner, trafficava a una delle sue invenzioni nel laboratorio sotterraneo; Henry dondolava pigro stravaccato sopra un'amaca, le cuffiette dell'iPod ficcate nelle orecchie, sognando duelli all'ultimo colpo e nuove mosse di kung fu. Edward, il più piccolo, giocava dentro alla vecchia Rolls-Royce del nonno, fingendo di trovarsi ai comandi di un'astronave interstellare, mentre Tara, la cugina sensitiva, dopo essersi dedicata allo yoga quotidiano, cercava di fare amicizia con un cerbiatto selvatico che le si era avvicinato incuriosito. Julia Skinner, la madre dei ragazzi, sfogliava i quotidiani online sotto l'ampio porticato, e Wellington, il baffuto domestico, fischiettava, concentrato nella potatura delle sue rose preferite, una variante della qualità *iceberg* chiamata Rosa Robin Hood. Insomma, nulla pareva in grado di interrompere la quiete idilliaca di quella mattina. O quasi.